



Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto"

Coro Interforze della Famiglia Militare
CON L'ALTO PATRONATO DELLO
ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA
RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE DA ASSOARMA
- CONS. NAZ. PERM. DELLE ASS. D'ARMA -
CONVENZIONATO CON L' **A.GI.MUS.**
- ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE -

Salita del Grillo, 37 - 00184 ROMA

Promotore e Presidente Onorario
Gen.C.A. CC Antonio Ricciardi
Presidenti Onorari

Gen.C.A. CC Salvatore Fenu
S.E.Rev.ma Angelo Bagnasco
Prof.Alessandro D'Acquisto

Presidente
Gen.C.A. CC Antonio Ricciardi
Direttore artistico

Gen.B. CC Roberto Ripandelli
Maestro del Coro
M° Antonio Vita

Don Michele Loda (liturgie)
Segretario

Dott. Giuseppe Todaro
Tesoriere

Lgtn.CC Tommaso Treglia
Consiglieri

Cav. Daniele Zamponi
Dott. Ettore Capparella
Rappresentante di ASSOARMA

Gen.B. Sergio Testini
Rappresentante di A.Gi.Mus.
Pres. Raffaele Bevilacqua

Soci Fondatori
A.Ricciardi A.D'Acquisto
S.Fenu M.Frisina A.Frigerio
F.Manci P.Trabucco F.Anastasio
S.Lazzara B.Capanna G.Risté
V.Tropeano S.Lembo M.Razza
L.Baceli L.Susca

Atto costitutivo

sottoscritto il 22 dicembre 2003
presso la Chiesa Principale di
S. Caterina da S. in Magnanopoli

Atto Patronato

concesso dall' Ordinario Militare
al Coro della Famiglia Militare
aperto a tutto il personale delle
Forze Armate e della G.d.F.,
in servizio e congedo, con Familiari e Amici.

Prove: martedì, ore 20.30 - 22.30
www.coropolifonicosalvodacquisto.com
anche su: www.facebook.com
contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com

Con il nuovo anno allo studio anche un bel programma di canto liturgico **IMPEGNATIVO REPERTORIO PER LE LITURGIE**

Don Michele Loda ha preparato le Messe e i Canti da porre allo studio

Roma, 1° ottobre 2014

Affiancato allo studio del repertorio propriamente concertistico che cura il M° Antonio Vita, che nei prossimi mesi prevede il completamento del repertorio di *Canti della Grande Guerra* e l'inizio dei brani nel progetto *La Buona Novella*, quest'anno parte anche la preparazione specifica del repertorio liturgico, sulla base delle scelte fatte dal nostro don Michele Loda, affiancato per la preparazione dall'amico Pablo Cassiba.

Don Michele ci ha condotti l'anno appena terminato in un percorso esaltante, di ampliamento e perfezionamento del canto liturgico, e ora ci prepara a più ambiziosi traguardi che ci auguriamo di raggiungere nei prossimi mesi.

Ecco perché si impone un maggiore impegno, del Coro nel suo complesso e di ciascuno, per essere all'altezza degli

eventi cui saremo chiamati a partecipare.

L'impegno parte proprio da un'attenta scelta di repertorio che consenta di essere appropriati per le circostanze più o meno prevedibili che ci coinvolgeranno, innanzitutto per il servizio a favore dell'*Ordinario Militare* in un'ottica di sempre maggiore partecipazione agli eventi che interessano la nostra *Famiglia Militare*.

Quindi, la conferma di un preparazione assidua che dedichi un martedì e due giovedì al mese espressamente per la preparazione liturgica, nonché la partecipazione già programmata a uno o due impegni, tra cui e di particolare rilievo il servizio mensile presso la *Basilica del Pantheon*.

Su queste linee abbiamo già avuto l'adesione di molti nuovi cantanti che sono entrati nel Coro perché affascinati dalla sfida che ci attende.

**REPERTORIO
SACRO E LITURGICO
IN PREPARAZIONE
NELL'ANNO 2014/15**

Le Messe
TE DEUM LAUDAMUS
di Lorenzo Perosi
MISSA CHRISTI REGIS

I brani scari e liturgici
AVE MARIA
di Lorenzo Perosi
EXAUDIT DOMINE
di Lorenzo Perosi
DULCIS CHRISTE
di Michelangelo Grancini
GENTI TUTTE (canto)

I canti in gregoriano
O FILII ET FILIAE
JESU DULCIS MEMORIA
ADORE TE DEVOTE
ATTENDE DOMINE
VENI CREATOR
AVE MARIS STELLA

Don Michele Loda, il 12 novembre 2013, nella Basilica di S.Maria in Aracoeli, con il nostro Coro per la celebrazione nel decennale dei tragici fatti di Nassirya, presieduta dall'Ordinario Militare, Mons. Santo Marciانو.



Gli articoli di **Avvenire.it** per lo storico anniversario

INTERESSANTISSIMI APPROFONDIMENTI
STORICI, ARTISTICI, CULTURALI E SOCIALI

Nessun aspetto del vivere civile fu insensibile ai tragici eventi

CENTENARIO
PRIMA GUERRA
MONDIALE
2014/2018



ARTE E FOTOGRAFIA IN BATTAGLIA

Potrà sembrare una banalità, ma la Grande Guerra è stata il primo conflitto in cui non è stato più possibile nascondere l'orrore che ogni guerra porta con sé.

Intendiamoci, non che le guerre precedenti fossero meno terribili, ma era la loro narrazione che non arrivava troppo lontano. Di fatto, la narrazione diretta poteva coinvolgere soltanto i protagonisti, e tra questi ciò che ci interessa sono le *vittime*, la cui sorte era da un lato quella di non poter più raccontare l'accaduto, essendo stati spazzati via dall'orizzonte della vita (quale memoria esiste, ad esempio, delle stragi continue di *Gengis Khan*?), dall'altro, nella migliore delle ipotesi, di tramandare oralmente quella sorta di ineluttabilità che accomunava la guerra alla carestia e alla peste, quasi fosse un elemento estraneo alle decisioni umane, una specie di malattia contagiosa.

In entrambi i casi, ogni cosa era delegata alla parola, e a una parola sostanzialmente incolta che non sarebbe riuscita a superare i confini temporali e spaziali dell'*hic*

et nunc, considerando, tra l'altro, la frequenza endemica e ripetitiva della guerra.

È vero, c'era l'arte che sopperiva alla voce flebile delle vittime e, se non altro, ricordava agli uomini come la guerra fosse un'attività diffusa e tutt'altro che rara, verrebbe da dire che fosse un'attività *umana*.

Tuttavia, l'arte è quasi sempre stata appannaggio dei vincitori, più inclini a tramandare la propria grandezza e magnanimità che non la crudeltà, ma soprattutto vive di una mediazione simbolica, di una *metamorfozzazione* di ogni evento, sia che si tratti del concetto di bellezza come persino del ritratto di un singolo individuo.

Per diventare *universale* deve cioè superare il confine dell'evento, e solitamente questo avviene ponendo un filtro linguistico ben codificato alla cruda realtà, trasformando cioè la violenza e la morte in simbolo: non è un caso che nella tragedia greca sia vietato mostrare l'atto violento, così come in tutte le rappresentazioni classiche della guerra, difficilmente

si trovi l'immagine dell'azione cruenta, se non velata dagli stereotipi dell'eroismo, come testimoniano le opere da *Fidia* all'ultimo monumento ai caduti dei giorni nostri.

Persino in autori da questo punto di vista *eretici* come potrebbero essere il *Caravaggio* dei vari martiri (*S. Giovanni* e *S. Orsola*), lo *Géricault* della *Zattera* (bella metafora della morte e del contemporaneo desiderio di vita) il *Goya* de *I disastri della guerra* (la cui tiratura fu proibita e procrastinata sino al 1863) immettono nella loro opera un quoziente simbolico o più semplicemente allegorico che di fatto allontana la percezione così immediatamente fisica dell'orrore.

Non così la documentazione sulla Grande Guerra.

La documentazione, si badi, non la celebrazione, che invece risente all'ennesima potenza di tutti gli stereotipi accumulati in oltre duemila anni di retorica, come testimoniano i citati monumenti ai caduti postbellici. La documentazione della guerra per la prima volta è demandata in modo massiccio alla fotografia (già presente sui campi di battaglia di metà '800, ma allora necessitante di tempi di posa tanto lunghi da non poter registrare nessuna azione vera e propria) e al cinema o, meglio, al reportage e al documentario che delle due nuove arti sono la branca per statuto correlata alla *presa diretta* sulla realtà.

Si potrebbe obiettare che anche fotografia e cinema obbediscono a una loro retorica interna, ed è vero, ma in quegli anni questa non era ancora così cresciuta (si paragonino, ad esempio, le immagini fotografiche della Grande Guerra con quelle delle varie Guerre del Golfo) e perciò una certa ingenuità linguistica unita alla facilità e alla richiesta di immagini ha costituito quell'immenso patrimonio di immagini che

LA BUONA NOVELLA

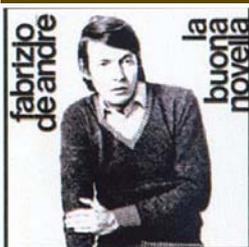
Riproponiamo di seguito e per i prossimi mesi, i sei articoli che già apparvero su *Il Corobiniere News* da giugno a novembre 2012, certi che saranno letti con rinnovato interesse.



Nel 1970 uscì il bellissimo Album di **Fabrizio De André** che da allora ha commosso e commuove tante generazioni.

Quest'anno il Comitato ha approvato il progetto, organizzato da *M'Antonio Vita*, che riprende i toccanti brani nel particolare allestimento corale e strumentale.

Il fascino e la passione della musica e delle parole sicuramente coinvolgeranno i nostri Coristi nei prossimi mesi.



L'opera e il capolavoro di Fabrizio De André LA BUONA NOVELLA

Una storia immortale che sempre ci commuove

LATO "A": 1. Laudate Dominum 2. L'infanzia di Maria 3. Il ritorno di Giuseppe 4. Il sogno di Maria 5. Ave Maria.
LATO "B": 1. Maria nella bottega d'un falegname 2. Via della Croce 3. Tre madri 4. Il testamento di Tito 5. Laudate hominem.

(1) *La Buona Novella* è un *concept-album* tratto dalla lettura di *Vangeli apocrifi* (in particolare, dal *Protovangelo di Giacomo* e dal *Vangelo arabo dell'infanzia*), pubblicato nell'autunno del 1970. Dice *Roberto Dané*, l'ideatore del disco, che pensando di realizzarla con *Duilio Del Prete*, la propose a *Antonio Casseta* e infine a *De André*:

<Nel 1969 tornai da *Casetta* e gli sottoposi un'altra idea, che avevo intenzione di realizzare con *Duilio Del Prete*: un disco basato sui *Vangeli apocrifi*... Lui, che era un grande discografico, di buon fiuto, mi ascoltò con attenzione e alla fine disse: "Ma scusi, perché questa idea non la propone a *Fabrizio De André*? Sa, è un periodo che è un pò in crisi, non sa cosa fare...". E io che cosa dovevo dire? Con *De André* c'era sicuramente una maggiore esposizione>. Il lavoro di lettura e scrittura dei testi, con *Roberto Dané*, durò più di un anno. Seguendo le caratteristiche degli *Apocrifi*, la narrazione della buona novella sottolineava l'aspetto più umano e meno spirituale assunto da alcune tradizionali figure bibliche (*Giuseppe*) e presta maggiore attenzione a figure minori della Bibbia, che qui invece diventano protagonisti (*Tito* e *Dimaco*, i ladroni crocifissi insieme a *Gesù*).

De André lo ha ritenuto uno dei suoi lavori più riusciti, se non il migliore: <Quando scrissi "La Buona Novella" era il 1969. Si era quindi in piena rivolta studente-

sca e le persone meno attente, che poi sono sempre la maggioranza di noi, compagni, amici, coetanei, consideravano quel disco come anacronistico. Mi dicevano: "Cosa stai a raccontare della predicazione di Cristo, che noi stiamo sbattendoci perché non ci buttino il libretto nelle gambe con scritto sopra sedici; noi facciamo a botte per cercare di difenderci dall'autoritarismo del potere, dagli abusi, dai soprusi". ... Non avevano capito, almeno la parte meno attenta di loro, la maggioranza, che "La Buona Novella" è un'allegoria. Paragonavo le istanze migliori e più ragionevoli del movimento sessantottino, cui io stesso ho partecipato, con quelle, molto più vaste spiritualmente, di un uomo di 1968 anni prima, che proprio per contrastare gli abusi del potere, i soprusi dell'autorità si era fatto inchiodare su una croce, in nome di una fratellanza e di un egualitarismo universali > (dal concerto al teatro *Brancaccio*, 14 febbraio 1998).

Il disco venne pubblicato con due copertine distinte, differenti per colore (in comune la busta interna che riporta anche i testi delle canzoni), marroncino e bianca. Quest'ultima ha sul fronte l'immagine di *De André*. Vi è anche una nota di presentazione del disco sul retro della copertina, scritta da *Roberto Dané*. Quando fu chiesto a *De André* per quale motivo, negli anni della contestazione giovanile, un cantautore rivoluzionario come lui avesse scritto un *concept album* dedicato a *Gesù Cristo*, lui rispose: "Perché *Gesù Cristo* è il più grande rivoluzionario della storia!". Da ciò la scelta di puntare sui *Vangeli apocrifi* come traccia da seguire per elaborare la trama del disco.

Un modo questo per scoprire la vocazione umana, terrena, a volte quasi sofferente, dolorante, e quindi poi provocatoria e rivoluzionaria, della figura storica di *Gesù di Nazareth*.

- Continua.

è la documentazione sulla Prima guerra mondiale. Basterebbe la sola quantità di immagini disponibili a far superare d'un balzo quei limiti temporali e spaziali di cui hanno sofferto le narrazioni belliche precedenti, ed è con questa mole che gli artisti operanti negli anni della *Grande Guerra* si sono trovati a fare i conti, prima ancora di entrare nel merito della qualità delle immagini, che rimane comunque la vera pietra di paragone.

Di fatto, gli artisti impegnati a testimoniare direttamente la guerra sono stati i *futuristi* italiani e gli *espressionisti* tedeschi, mentre testimonianze *per assurdo* potrebbero essere considerate quelle dei *dadaisti* che da Zurigo rifiutavano l'insensatezza della guerra fuggendo in territori fisicamente neutrali e linguisticamente folli (e anche i linguaggi di *De Chirico* o di *Mondrian*, con quel loro *tirarsi fuori* dalla storia, in quegli anni possono essere considerati come una critica radicale al concetto di *storia progressiva*), e tuttavia, per quanto grandi, la loro efficacia *morale* risulta inferiore a quella delle fotografie scattate nelle trincee. Perché avviene questo?

Innanzitutto, la mole delle fotografie travolge ogni cosa, per la prima volta, e per la prima volta il mix di *presa diretta* e di crudezza senza filtri di questo nuovo strumento *di massa* (come *di massa* è stata per la prima volta la guerra) impone un modo di guardare alla realtà senza il velo della retorica, di cui invece la pittura, per quanto consapevole e critica nei confronti del conflitto, non si era ancora liberata: mentre la disillusione *futurista* si manifesta soprattutto negli scritti degli artisti, la denuncia esplicita degli espressionisti (*Otto Dix* e *Georg Grosz* su tutti) vive ancora di quella retorica che è sì *antagonista*, ma che purtroppo non ha la *naturalità* leroce della fotografia.

Basteranno pochi anni, e anche la fotografia si costruirà il suo bagaglio retorico, ma gli anni della



Grande Guerra sono per essa gli anni dell'apprendistato, per così dire, che la manterranno libera perché ingenua. Al contrario, la pittura dovrà tacere, parafrasando l'aforisma *wilgensteiniano* per cui "ciò di cui non si può dipingere (o scolpire, o esercitare l'arte), non deve essere dipinto".

Marco Meneguzzo

ALAMARI MUSICALI

Piccolo contributo per diffondere, in Italia e nel mondo, la conoscenza e l'amore per le Bande e le Fanfare delle Forze Armate, dei Corpi di Polizia e delle Associazioni d'Arma della Repubblica Italiana, della Repubblica di San Marino e dello Stato della Città del Vaticano.

Curato da Claudia Giamini

LA LEGGENDA DEL PIAVE, 1^a parte-

Nel marzo 1918, *Arz von Straussenburg*, Capo di SM dell'esercito *austroungarico*, aveva rassicurato *Erich Friedrich Wilhelm Ludendorff*, Capo di SM dell'esercito *tedesco*, circa il supporto strategico all'offensiva prevista per la successiva estate sul fronte italiano.

I rapporti tra i due Imperi centrali erano infatti divenuti difficili da qualche tempo: da una parte l'Impero asburgico, ormai alle soglie della carestia alimentare, dipendeva fortemente dagli aiuti tedeschi che si erano rivelati indispensabili e risolutivi in occasione dello sfondamento a *Caporetto*, ma allo stesso tempo l'eccessiva intransigenza degli alti comandi tedeschi minava le possibilità di sopravvivenza dell'Impero asburgico.

Per tali motivi, nell'aprile del 1918, *Carlo I d'Austria* aveva tentato di ottenere segretamente una pace separata, ma i contenuti di tale progetto di accordo col nemico erano divenuti pubblici e nel maggio 1918 l'esercito tedesco aveva per questo costretto le truppe *austroungariche* a entrare in posizione subordinata nell'intesa *pangermanica*.

Per recuperare la fiducia da parte dei tedeschi, i vertici dell'esercito *austroungarico* avevano deciso di sferrare un intenso attacco sul fronte del fiume *Piave* per piegare definitivamente l'esercito italiano, demoralizzato reduce dalla sconfitta di *Caporetto*, e ordinarono pertanto alle truppe della *Landwehr* (esercito imperiale austriaco) di raggrupparsi nella vicinanza delle località venete delle *Grave di Papadopoli* e del *Monte Montello* con il chiaro obiettivo strategico di sfondare le linee difensive, raggiungere la fertile pianura padana, impossessarsi delle scorte italiane, costringere il nemico all'armistizio e liberare forze da concentrare, in un secondo momento,

sul fronte franco-tedesco della Prima Guerra.

L'offensiva era stata preparata con grande cura e larghezza di mezzi dagli austriaci (oltre sessanta divisioni!), la fiducia negli esiti di tale azione era elevata e il morale dell'esercito *austroungarico* era alto, nonostante la penuria di beni di prima necessità.

Il piano d'attacco, a dire il vero, risentiva un poco degli scontri, personali e ideologici, tra i comandanti dei due corpi d'armata (*Conrad e Boroević*) ed era stato suddiviso in tre operazioni distinte: un iniziale attacco diversivo sul *Passo del Tonale* doveva anticipare i successivi attacchi da parte delle armate X e XI di *Conrad* (operazione *Radetzky*: da *Asiago* verso *Vicenza*) e da parte delle armate V e VI di *Boroević* (operazione *Albrecht*: attraverso il *Piave* verso

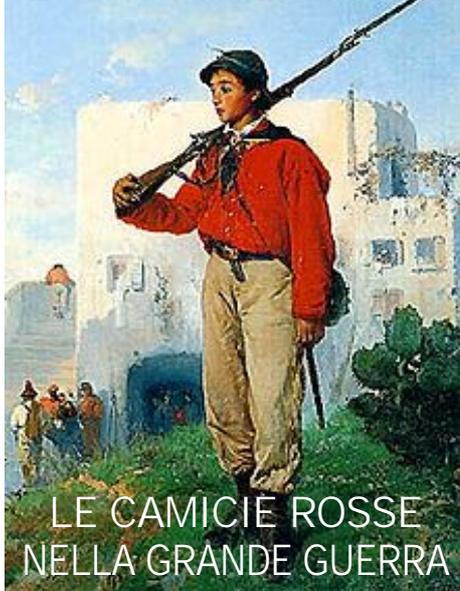
Treviso) che avrebbero costituito i bracci della tenaglia da chiudersi nella zona di *Padova*.

Gli Italiani, grazie ai Servizi di Informazione attivati dal *Gen. Armando Diaz*, conoscevano in anticipo i piani del nemico tanto che nella zona del *Monte Grappa* e dell'*Altopiano dei Sette Comuni* i colpi di cannone delle artiglierie italiane anticiparono l'attacco degli austriaci, lasciandoli disorientati: le artiglierie del *Regio Esercito*, appena dopo la mezzanotte, per quasi cinque ore spararono decine di migliaia di proiettili di grosso calibro al punto tale che gli Alpini che salivano a piedi sul *Monte Grappa* videro l'intero fronte illuminato a giorno sino al mare Adriatico.

Ai primi contrattacchi italiani sul *Monte Grappa*, molti soldati austriaci abbandonarono i fucili e scapparono, tanto che i gendarmi riuscirono a bloccare i fuggitivi solamente nella piana di *Villach*. -*Continua*.



Una pagina di storia
non molto conosciuta



Dal sito: Nuovi Orizzonti Castel Madama,
Tivoli e Valle dell'Aniene

“Camicie rosse nella grande guerra –La Legione Garibaldina del 1914 nelle collezioni dell’A.N.V.R.G.” è il titolo di una mostra fotografica e documentaria che si tiene a Riofreddo, al Museo delle Culture di Villa Garibaldi, dal 16 agosto all’8 settembre 2013.

1^ PARTE - Curatrice della mostra è l’infaticabile Annita Garibaldi Jallet, insieme a Letizia Paolini.

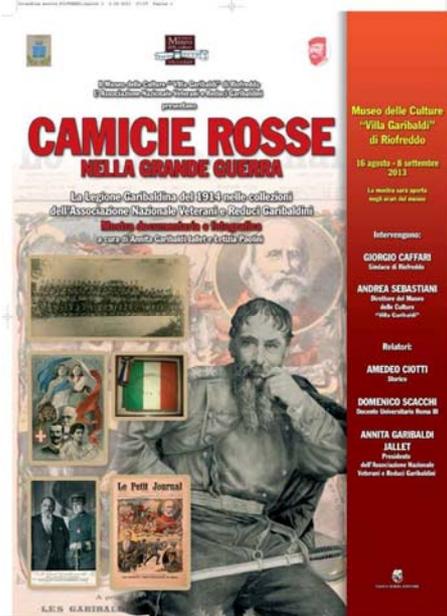
Annita Garibaldi è la pronipote dell’Eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi, docente di diritto costituzionale, è l’attuale presidente dell’A.N.V.R.G. Figlia di Sante Garibaldi, uno dei dieci figli di Ricciotti Garibaldi, Annita è anche la promotrice e l’anima del Museo delle Culture di Villa Garibaldi, che si trova a Riofreddo.

Il Museo sorge infatti su una antica proprietà della famiglia Garibaldi, in particolare di Ricciotti, che alla fine degli anni ’80 del 1800, da deputato, si trovò coinvolto nello scandalo della Banca Romana. Come dice il dizionario biografico

della Treccani: “Quasi avesse avvertito la necessità di defilarsi, il Garibaldi si ritirò con la famiglia a Riofreddo (presso Roma), in una casa comprata -scriverà una sua discendente- perché questa era l’ultima, in ordine di tempo, delle forme che il Governo gli aveva imposto come decoroso confino dopo una serie di disavventure finanziarie”(A.Garibaldi, *Ritratti di famiglia*, Imola 1989, p. 24)”.
Quella villa di confino decoroso adesso è divenuta uno dei luoghi della memoria della famiglia Garibaldi, grazie appunto all’impegno di Annita.

Relatori alla presentazione della mostra vi erano Domenico Scacchi, già docente di Storia Moderna e Contemporanea a Roma Tre, e Amedeo Ciotti, già professore di Italiano nelle Scuole Superiori, autore del fortunato volume “Sulle Tracce di Garibaldi- studi sul Risorgimento in Val d’Aniene”, ed.Ass.Cult.Albatros, Castel Madama, 2008.

Amedeo Ciotti ha svolto un’introduzione generale al tema centrale della mostra, cercando di inquadrare lo scenario storico che precede lo scoppio della Grande Guerra, con particolare riferimento alla nazione italiana. Dopo Ciotti vi è stato l’intervento di Annita Garibaldi, che ha illustrato le finalità della mostra sulla Legione Garibaldina del 1914, affermando che la stessa mostra è stata esposta nel Com-



AVVISI

SONO STATI DISTRIBUITI
IN FORMATO .pdf GLI
SPARTITI DEL
REPERTORIO LITURGICO
ALLO STUDIO NELL’
ANNO 2014/15. CHI NE
AVESSE NECESSITA’
PUO’ CHIEDERNE COPIA
AL PROPRIO CAPO
SEZIONE.

PRENDERE NOTA DEGLI
IMPEGNI DEL CORO GIA’
FISSATI SINO ALLA FINE
DELL’ANNO 2014, IN
PARTICOLARE DEI
GIOVEDI’ DESTINATI
ALLA PREPARAZIONE DEI
CANTI LITURGICI.

pendio Garibaldino di Caprera, senz’altro la residenza storica più famosa della famiglia Garibaldi.

L’inaugurazione della mostra di Caprera si è tenuta il 16 luglio scorso.

Annita ha sottolineato l’importanza storica della Legione Garibaldina del 1914, che ha visto gli Italiani residenti in Francia entrare in combattimento contro le forze germaniche un anno prima che lo facesse lo Stato Italiano, nel 1914 legato a un Trattato con il Reich e l’Impero.

La Legione Garibaldina del 1914, all’inizio di 2200 uomini, ebbe forti perdite nelle Argonne, per circa 800 uomini tra dicembre 1914 e gennaio 1915. Tra questi, due fratelli di Sante Garibaldi: Bruno e Costante.

La Legione si sciolse nella primavera del ‘15, per andare a combattere con l’Italia contro l’Austria. -*Continua.*

Dalla rivista quadr. dell’AERCO “Farcoro” - I/94 CANTO DI MONTAGNA



C’era una volta il “Canto di montagna”
di Giorgio Vacchi —

(PARTE 2^)- A questo si aggiunge la ricerca della massima fusione timbrica (la vocalità è quella un po’ cupa che meglio amalgama le voci, con le note acute cantate di testa, e senza eccessiva escursione dinamica).

Era la maniera di cantare usata spontaneamente dalla gente delle valli trentine. Se a questo si aggiunge che i primi componenti della SAT erano fanatici della montagna, è facile capire perché si parlò subito di *canti di montagna*. Queste le caratteristiche del coro della SAT alla nascita e nei primi anni di vita: ma fu l’apporto di un musicista (dilettante) che permise negli anni successivi la diffusione di questo tipo di corallità: Luigi Pigarelli, magistrato e buon musicista, che iniziò la elaborazio-

ne corale (armonizzazione, come spesso è chiamata) di tante melodie secondo i suggerimenti impliciti in quelle spontanee scelte fatte dal primo gruppo di coristi SAT.

La linearità di stesura delle parti divenne la prassi nella ricerca armonica ed espressiva, confermata poi dalle elaborazioni di Antonio Pedrotti (altro armonizzatore della SAT nei primi anni) con le linee di Pigarelli.

Nel 1935 è pubblicata una raccolta con i primi *Canti di montagna* del coro trentino e poi seguono le incisioni discografiche ma la guerra che sta per abbattersi congelerà questa ascesa corale per alcuni anni. Nel dopoguerra, con la voglia di nuovo rinascere anche il desiderio di musica, in particolare di quella di gruppo: moltissimi giovani (specie dell’area cattolica) scoprono il *canto di montagna*, con i suoi contenuti morali legati alla natura, alla semplicità di vita, al rispetto del creato, alla solidarietà. E scoprono che la nuova maniera di far musica è facile: bastano pochi giovani di buona volontà (solo uomini: per le donne è ancora difficile uscire di casa la sera per un hobby), uno che sappia leggere un pò le note e insegni le parti cantandole tante volte, affinché tutti le imparino. Il resto, l’interpretazione, lo si otterrà col semplice imitare il modello con la maggiore fedeltà possibile: le prime edizioni discografiche della SAT diventeranno preziose. -*Continua.*

Coro Polifonico “Salvo D’Acquisto”

Coro Interforze della Famiglia Militare

CON L’ALTO PATRONATO DELLO
ORDINARIATO MILITARE PER L’ITALIA
RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE DA ASSOARMA
- CONS. NAZ. PERM. DELLE ASS. D’ARMA -

CONVENZIONATO CON L’ A.GI.MUS.
- ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE -
Salita del Grillo, 37 – 00184 ROMA

contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com
www.coropolifonicosalvodacquisto.com
anche su: www.facebook.com

Il foglietto è aperiodico e gratuito

Il Corobiniere news

per uso interno dei Soci del
Coro Polifonico “Salvo D’Acquisto”.

Serve per la diffusione delle notizie indispensabili al miglior
funzionamento delle attività sociali previste dallo Statuto.

DISPONIBILE SUL SITO UFFICIALE DEL CORO